

Presunto boss di Ribera arrestato in Venezuela A tradirlo una telefonata intercettata con la figlia

RIBERA. «Figlia mia devo stare attento, sono nascosto in questa villa di Valencia e non posso muovermi». A tradire Francesco Termine, il cinquantatreenne latitante di Ribera, è stata questa telefonata intercettata, appena domenica scorsa, dagli uomini della Squadra Mobile di Palermo e Trapani. Questo nell'ambito di un'indagine più ampia coordinata dalla Dda e svolta dallo Sco. La voglia di sentire la donna gli è stata fatale. Gli uomini dell'Interpol, allertati dalli uomini più fidati d'Italia, hanno fatto irruzione nella residenza extra-lusso, sorvegliata da vigilantes armati, e lo hanno ammanettato. In un primo momento Termine ha esibito un documento falso intestato a Francesco Larizza, suo conterraneo, defunto però qualche tempo fa. Per 15 anni era riuscito a sfuggire alla cattura. Sulla sua testa c'era una condanna a 21 anni di carcere per traffico internazionale di stupefacenti. In realtà di quest'uomo baffuto, ex titolare di un posto vendita al mercato ortofrutticolo di Ribera, in pochi si ricordavano. Termine, fuggito in Venezuela, nel corso degli anni, era, però diventato uno che contava. Il riberese era uno degli uomini più fidati del superboss Matteo Messina Denaro, quest'ultimo avrebbe anche compiuto viaggi lampo in Venezuela, per quanto riguardava il traffico di stupefacenti. Un vero e proprio referente. Era pure vicino alla famiglia mafiosa riberese dei Capizzi. Francesco termine in Venezuela aveva attivato un'attività imprenditoriale, attraverso società di copertura al narcotraffico internazionale, come la «Tropical». Questo è anche emerso nell'ambito di indagini su un vasto traffico di cocaina tra l'America meridionale e l'Italia, ad opera delle famiglie mafiose dei Caruana e dei Fidanziati. Diversi collaboratori di giustizia hanno dichiarato che Termine godeva del consenso dei clan di Castelvetro.

«Nel 1991 a Ribera - dice Giuseppe Linares, capo della Squadra Mobile di Trapani - Termine era sopravvissuto a un agguato a colpi di lupara. I pallini gli danneggiarono seriamente le corde vocali tanto che parlava grazie ad un apparecchio. Nel corso di decine di intercettazioni, fatte paradossalmente sull'utenza di un uomo deceduto, abbiamo sentito quella voce metallica e abbiamo avviato una ricerca su malavitosi feriti alla gola. Così è spuntato il nome di Termine».

«Una grande operazione - dice il questore di Agrigento Girolamo Di Fazio - a cui abbiamo dato un nostro contributo di informazioni. Nell'Agrigentino resta alta la nostra guardia contro il fenomeno mafioso che è duro a darla vinta». La droga arrivava in Italia in confezioni di succhi di frutta. La direzione centrale della polizia criminale ha già avviato le procedure per l'estradizione.

Gero Tedesco

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS